

Le idee

SE SI PERDE IL SENSO DELLA STORIA

GIORGIO NAPOLITANO

Il nuovo anno è iniziato in un tempo di grave disordine mondiale tra scosse e sfide globali senza precedenti.

Non occorre richiamare - perché ben presente all'opinione pubblica - il quadro dei temi più stringenti che dominano l'agenda quotidiana e a cui gli Stati nazionali, l'Unione europea, le organizzazioni internazionali si provano a dare risposte concrete. Ma non si potrà andare molto lontano se non ci si misurerà con il vero e proprio smarrimento ideale e politico che l'Europa e l'America stanno attraversando.

Lo smarrimento di cui parlo è chiaramente effetto di un'ondata di indiscriminato rifiuto, dettata da molteplici motivi di protesta, insoddisfazione, timore, e sfociata in demagogia dissolutiva, negatrice innanzitutto del ruolo della politica come architrave dell'ordine democratico: ondata che ha prevalso nel referendum britannico, nelle presidenziali americane, nel referendum italiano.

Reagire a questo smarrimento è indispensabile per dare nuovo slancio e nuove prospettive alla democrazia liberale di cui siamo eredi e garanti in Europa e in America. Ma tocca allora a molteplici forze rappresentative, da un lato, dimostrarsi capaci di riflessione autocritica e di rinnovamento del loro modo di essere e operare, e dall'altro combattere con assoluto rigore la deriva in cui sono esse stesse, in parte, già cadute.

Una deriva fatta anche di contaminazioni e concessioni di fronte agli attacchi rivolti a screditare e colpire in blocco le esperienze democratiche vissute dopo il 1945 nei nostri Paesi: i pilastri di una corretta competizione tra partiti democratici, di una politica fondata su professionalità e responsabilità, non abbandonata all'uso destabilizzante della Rete e all'azzardo del-

l'improvvisazione.

Cruciale è ugualmente non indebolire l'argine europeistico oscurando lo straordinario bilancio del processo di integrazione europea, e alimentando - al di là di ogni critica fondata e puntuale - contrapposizioni animose e sterili in seno alle istituzioni dell'Unione.

Sul piano interno è, dovunque, fatale e illusorio gareggiare col populismo nel mettere sotto accusa la politica e i politici come «casta» da umiliare e liquidare.

La demagogia dilagante è giunta a ignorare i fondamenti della democrazia rappresentativa fino a esaltare, con impropri ricorsi al potere di iniziativa referendaria, l'inganno del popolo legislatore.

La virulenza e rapidità - in un'era di incessante rivoluzione tecnologica - dei cambiamenti nelle idee, nel senso comune, negli impulsi di grandi masse di cittadini-elettori non può far considerare irresistibile la tendenza a fare tabula rasa di decenni di sviluppo democratico.

Guai a cedere al fatalismo di fronte a questo serio pericolo di involuzione, rinunciando a denunciarne le mistificazioni e le insidie anziché riaffermare, in termini rinnovati, un patrimonio di vitali e insostituibili basi della democrazia.

Tra le cause e tra le vittime della deriva in atto e della presente condizione di confusione e incertezza politico-istituzionale, è emersa certamente una perdita di consapevolezza storica, che ha in particolare indebolito sia il profilo culturale sia il respiro strategico delle forze di sinistra in Europa. Il caso italiano ci dice che si perde in chiarezza e consensi se ci si pone, nel guidare la sinistra, in discontinuità con il lungo processo di maturazione da cui è scaturita una coerente sinistra di governo, parte integrante di una più ampia alle-

anza di centro-sinistra e riformista.

In generale, in tutti gli schieramenti politici si è in sostanza smarrita una lucida coscienza dei mille fili che legano un paese alla sua storia, specie alla più recente.

Sorprendente è anche il ritorno, tra noi, al giuoco di stampo francese della numerazione delle Repubbliche. Si enunciò frettolosamente la nascita di una Seconda Repubblica nel 1992-93; adesso si evoca con eguale fretteiosità il fantasma del ritorno alla Prima. Si dimentica che il passaggio al sistema maggioritario non fu accompagnato da alcuna modifica alla Seconda parte della Costituzione che rendesse l'azione del governo e del Parlamento più incisiva e lineare.

La vera svolta storica, a partire dalle elezioni del 1994, fu il superamento di un lungo periodo di «democrazia bloccata»; fu la legittimazione a governare di tutti i partiti leali alla Costituzione, cioè l'effettivo inizio di una democrazia dell'alternanza.

E oggi, proprio per allargare i consensi al cambiamento che si impone, è decisivo recuperare le ragioni e le virtù di piattaforme e di politiche di governo inclusive, sostenute da alleanze inequivoche e durevoli, non trascurando la ricerca di forme più ampie di dialogo e convergenza sui temi di indispensabile coesione nazionale. Non c'è altro percorso per superare l'attuale smarrimento e impasse politico-istituzionale.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



A due anni dalla conclusione del mio ruolo come Presidente della Repubblica, ho apprezzato e accolto con piacere la possibilità di una collaborazione periodica a La Stampa che mi consenta di sviluppare tematiche politiche e culturali in termini non ancorati alle contingenze e caratterizzazioni quotidiane della vita istituzionale e del confronto pubblico. Seguendo - a partire da quando mi sono affacciato alla politica nazionale - l'esperienza di questo giornale, l'ho sempre trovato un esempio di sobrietà e di civile attitudine al dialogo. E mi piace qui ricordare, tra le tante, due espressioni assai alte del modo di essere del quotidiano nel corso del suo lungo cammino. Indimenticabile è per me l'eredità dei terribili Anni

70 nei quali un'assoluta intransigenza e coerenza democratica ne fece - sotto la direzione di Arrigo Levi e pagando lo sconvolgente prezzo dell'uccisione di Carlo Casalegno - una vera e propria trincea di lotta contro il terrorismo e il brigatismo rosso. E egualmente essenziale è rimasto per me il magistero di Norberto Bobbio affidato - oltre che a un lungo carteggio personale tra me e lui - ai tantissimi suoi articoli su La Stampa (poi raccolti in più volumi) che in particolare illuminarono via via momenti nodali degli Anni 80 e 90, dove è ancor oggi possibile rintracciare le radici delle più recenti vicende italiane.

Giorgio Napolitano

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI